

## RACCOLTA DEGLI INDUMENTI USATI: PIÙ FIDUCIA, PIÙ RESPONSABILITÀ

Caritas Ambrosiana e Consorzio Farsi Prossimo sostengono da più di 25 anni la raccolta di indumenti usati solidale ed etica, effettuata nei territori della diocesi di Milano, tramite i cassonetti gialli, da diverse cooperative sociali. La filiera della raccolta, del riciclo e del riuso dei rifiuti tessili deve fare fronte, nella fase attuale, a **molteplici fattori di crisi**. E ricorrenti inchieste giornalistiche evidenziano il pericolo di opacità in tale filiera, pur non illustrando a sufficienza i preziosi obiettivi sociali (oltre a quelli ambientali) che lo sforzo di tanti soggetti *non profit* consente di conseguire.

Pur in presenza di un contesto caratterizzato da difficoltà, Caritas Ambrosiana e Consorzio Farsi Prossimo **mantengono inalterata la fiducia** nel lavoro, nelle modalità operative, nei criteri organizzativi e gestionali e soprattutto nelle finalità che caratterizzano l'azione delle cooperative che a essi fanno capo. E chiedono alle istituzioni pubbliche di prestare maggiore e concreta attenzione ai controlli di legalità sulla filiera, nonché alla sostenibilità dell'intero comparto.

### UNA RACCOLTA CHE "DONA VALORE"

È stato detto tante volte, ma è bene ricordare che i vestiti dismessi che tanti fedeli e cittadini depositano generosamente e coscienziosamente nei quasi 1.800 cassonetti gialli "Dona Valore" presenti nella diocesi di Milano **non vanno ai poveri**, se non in una piccolissima parte. Il fabbisogno dei guardaroba parrocchiali e dei centri d'ascolto Caritas viene infatti abbondantemente coperto da raccolte e donazioni locali. La stragrande maggioranza dei tessuti conferiti nei cassonetti prende invece **la via del riciclo** (delle fibre, quando il capo non è più utilizzabile) **e del riuso** (all'interno dei circuiti di seconda mano, quando il capo è in buono stato), a cui provvedono aziende alle quali vengono venduti i materiali raccolti. Ma questo **esito "industriale"** della raccolta operata dalle cooperative sociali **non fa sì che esso sia meno "etica"**.

Grazie ai proventi ricavati dalla raccolta, le cooperative possono infatti centrare **obiettivi** che Caritas Ambrosiana e Consorzio Farsi Prossimo ritengono **strategici**, ai fini della coesione sociale dei territori in cui operano. Anzitutto, l'**inclusione lavorativa** di tante persone: nel 2024 Vesti Solidale (la cooperativa che gestisce la mole maggiore, circa la metà, dei cassonetti "ambrosiani") ha dato occupazione nel progetto "Vesti e rivesti" a 63 individui, la gran parte dei quali svantaggiati e fragili, tra coordinatori, addetti alla raccolta, al carico e scarico e alla selezione. E nel 2023 le 9 cooperative aderenti alla Rete Riuse (che raduna le cooperative operanti, oltre che nella Diocesi di Milano, anche in quelle di Bergamo e Brescia) avevano impiegato nella raccolta degli indumenti 118 persone (di cui 33 svantaggiate, in base alle categorie di legge, e 44 fragili, cioè con poche probabilità di rientrare da sole nel mercato del lavoro).

Al più che lodevole risultato occupazionale, si aggiunge la **destinazione solidale** di una quota dei proventi realizzati dalle cooperative raccogliatrici. Nel 2024, hanno destinato più di 345 mila euro a progetti socio-assistenziali condotti da altre cooperative del Consorzio; in un quarto di secolo, dal 1998 al 2024, grazie ai proventi dei cassonetti gialli le cooperative di Riuse hanno staccato assegni per circa 5,7 milioni di euro a favore di 225 progetti e circa 9 mila beneficiari (anziani, minori, migranti, persone con disabilità e disagio psichico, donne vittime di violenza e di tratta) nella sola Diocesi di Milano.

### LA TENAGLIA DELLA CRISI

Purtroppo, nel 2025 questo contributo solidale verrà **presumibilmente azzerato**, a causa della crisi in cui versa l'intero settore. Che ha molteplici cause: le norme che hanno reso **obbligatoria la raccolta differenziata** dei rifiuti tessili (senza che le amministrazioni pubbliche si fossero attrezzate per gestirla) e il dilagare del

**fenomeno del fast fashion** (con il conseguente, compulsivo usa e getta di capi d'abbigliamento composti da fibre di scarsa qualità, non riciclabili) hanno determinato l'aumento dei volumi e il crollo del valore dei materiali raccolti. A titolo di esempio, valgono i due dati che fotografano il 2024 di Vesti Solidale: +15% di materiale raccolto (7.050 tonnellate), -7% di ricavi (2,8 milioni di euro) rispetto al 2023.

Una situazione simile rischia di comportare il **blocco o il ridimensionamento delle attività** di raccolta, selezione, riciclo e riuso: è già successo e sta succedendo in diversi territori lombardi. Le conseguenze ambientali e di decoro pubblico sono facilmente immaginabili: incenerire o avviare in discarica, anziché riciclare o riusare i materiali tessili, eleva i tassi di inquinamento, ma anche le tasse imposte ai cittadini. E intensifica i rischi di infiltrazioni illegali e di smaltimenti abusivi, in Italia o all'estero, da parte di soggetti su cui la cooperazione sociale non ha né competenze di certificazione né possibilità di controllo.

#### ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ

Un contesto così complesso e gravido di rischi richiede l'assunzione di responsabilità da parte di una molteplicità di attori. Le **cooperative sociali** cercano di fare la propria parte, anche assumendosi rilevanti rischi d'impresa: fatta eccezione per Abad a Varese, nessuna delle cooperative di Riuse ha annunciato ridimensionamenti di servizio e di organico, nonostante l'attuale tendenziale insostenibilità economica della raccolta. Anzi, nel 2024 Vesti Solidale (che nel frattempo continua a tenere aperti 2 negozi e 6 *corner Share*, per la vendita di indumenti di seconda mano, e supporta l'attività della sartoria sociale Taivé a Milano) ha concretizzato un investimento da 8 milioni di euro per il Textile Hub di Rho, un complesso industriale nel quale vengono centralizzati (quindi selezionati, sanificati e avviati a riciclo o riuso) gli indumenti raccolti nell'intera diocesi. L'obiettivo industriale – controllare non solo la raccolta, ma anche fasi successive della filiera, per massimizzare l'esito economico degli sforzi prodotti, creare ulteriori occasioni di lavoro, evitare di cedere materiali a imprese che potrebbero, nonostante le attestazioni burocratiche, rivelarsi non limpide – è raggiunto per ora solo in misura limitata, ma è un processo che richiede gradualità, tenacia, adeguata dotazione di personale, capacità di sopportare maggiori costi operativi e per gli impianti.

Più convinta responsabilità è richiesta anche ai **soggetti istituzionali**, dallo Stato ai Comuni, passando per le Regioni: le istanze portate a vari livelli dalle rappresentanze degli organismi *non profit* vanno ascoltate e accolte, tra le altre cose velocizzando il passaggio al regime di Responsabilità estesa del produttore (Epr), che obbligherà produttori, importatori e venditori a coprire i costi economici e organizzativi della gestione dei prodotti tessili a fine vita, al fine di evitare che tali costi siano scaricati sull'ambiente, sugli operatori *non profit*, sui beneficiari sociali, in definitiva sulle comunità.

Equilibrio e astensione dal sensazionalismo sono chiesti agli **operatori dell'informazione** e a tutti coloro che interagiscono nella **sfera della comunicazione sociale e digitale**: la doverosa ricerca delle zone d'ombra del sistema non deve condurre a semplificazioni e strumentalizzazioni demagogiche, né a sottacere il prezioso valore aggiunto sociale, oltre che ambientale, conferito alla filiera da soggetti *non profit*, che accettano di confrontarsi con un settore gravido di rischi non per proprio tornaconto, ma per promuovere il bene comune.

Maggiore attenzione e maggiore sobrietà, infine, è richiesta anche a **noi cittadini**. Abbiamo il diritto di esigere trasparenza, non omettendo però di informarci sulla complessità del sistema (a partire dal corretto utilizzo dei cassonetti gialli: **non vanno usati come bidoni dell'immondizia**, mettendoci indumenti rovinati con tessuti di bassa qualità!). E soprattutto abbiamo il dovere di **ripensare le nostre pratiche di consumo**. Accumuliamo e buttiamo troppi vestiti scadenti: conformandoci ai suadenti e convenienti imperativi del *fast fashion*, rischiamo di seppellire sotto una montagna di rifiuti ingestibili e inquinanti la dignità di migliaia di lavoratori a rischio di sfruttamento, in diversi paesi del mondo, ma anche la generosità di chi, alle nostre latitudini, ogni giorno fatica e si ingegna per garantire opportunità ai più fragili e un ambiente più vivibile a tutti.

**Erica Tossani e don Paolo Selmi**  
Direttori di Caritas Ambrosiana

**Giovanni Lucchini**  
Presidente Consorzio Farsi Prossimo